



Il docufilm

Sasà Striano: «Shakespeare è stato il mio san Gennaro»

Diego Del Pozzo

Diego Del Pozzo

«**S**e penso a quello che ero non ho nemmeno il coraggio di guardarvi», dice Salvatore Striano con gli occhi lucidi, rivolto alla lapide che ricorda i tre partigiani toscani Santino Tani, don Giuseppe Tani e Aroldo Rossi all'interno della cella del carcere di Arezzo nella quale furono trucidati dai nazisti. È da questo luogo fortemente simbolico che inizia l'itinerario mentale dell'attore napoletano lungo la propria parabola esistenziale: ricordi che s'intrecciano, da un'adolescenza fatta di delinquenza e violenza a Napoli fino al carcere (14 anni a Rebibbia) e poi alla scoperta del teatro e dell'arte e all'inizio di una nuova vita come protagonista di «Cesare deve morire» di Paolo e Vittorio Taviani.

La sequenza arriva dopo pochi minuti del bel documentario di Giovanna Taviani «Il riscatto», nel quale la storia di Sasà Striano si trasforma in materia narrativa incandescente grazie al carisma e alla fisicità dell'attore, ma anche al pudore e alla sensibilità dello sguardo della regista. Presentato in anteprima al festival di Cannes nella sezione «Short film corner», il film si vedrà stasera alla Casa del jazz di Roma, introdotto dall'autrice e dal protagonista, assieme ad Attilio Bolzoni, al regista Fabio Cavalli della Compagnia teatrale di Rebibbia, a Gabriella Stamaccioni e Francesca Rispoli di Libera. Quindi, venerdì «Il riscatto» sarà proiettato all'Open Roads di New York, poi a luglio al Festival Senza Frontiere di Spoleto e da set-

tembre nelle scuole e nelle carceri toscane.

«In carcere ho conosciuto Fabio Cavalli - ricorda Striano in un'altra bella sequenza del documentario - e mi ha salvato la vita: mi ha fatto conoscere il teatro, le belle arti, mi ha fatto recitare Shakespeare, Omero, Eduardo De Filippo. Mi ha fatto capire, giorno dopo giorno, che pote-

vo essere un altro». E, in effetti, oggi l'attore napoletano è davvero un altro uomo, tra gli interpreti italiani più richiesti, dopo il successo (e l'Orso d'oro berlinese) del film dei fratelli Taviani e i ruoli in «Gomorra», «Fortapasc» e «Il clan dei camorristi». Tra qualche mese lo si vedrà, probabilmente alla Mostra di Venezia, nell'attesa opera seconda di Guido Lombardi, «Take five», prodotta da Figli del Bronx. «Shakespeare è stato il mio San Gennaro», racconta Striano, che aggiunge: «In carcere leggevo "La tempesta" tradotta in napoletano da Eduardo, mentre ascoltavo le canzoni di Nino D'Angelo che mi ricordavano la mia città. E tutte le sere mi addormentavo così, sognando quei versi che mi facevano volare con la fanta-

sia e sentire libero».

Nel documentario di Giovanna Taviani, l'attore attraversa le vie di San Miniato, la cittadina d'origine dei fratelli Taviani, percorrendo i luoghi delle riprese di «La notte di San Lorenzo» e quasi dialogando con le anime dei sanminiatesi trucidati durante il massacro narrato nel film. Poi, dall'interno della cella visitata nel carcere di Arezzo conclude il proprio viaggio salendo, con in mano un ramoscello d'ulivo, i 125 gradini della torre di San Miniato,

nella quale secondo Dante fu imprigionato Pier delle Vigne. «L'idea del film - sottolinea la regista - nasce dall'incontro tra Salvatore e i sanminiatesi, in occasione di una proiezione di «Cesare deve morire». Mentre camminavo con lui tra le strade leonardesche, Striano mi disse una cosa che mi colpì nel profondo, cioè che le persone assomigliano ai paesi dai quali provengono e che per questo, secondo lui, i Taviani erano così belli: perché bello è il loro luogo d'origine. Sono partita da lì, per provare a raccontare i due diversi Sasà, quello del carcere e quello del riscatto di un uomo che ha trovato nell'arte e nella cultura la forza per rinascere e per potersi perdonare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il riscatto

Giovanna Taviani ha girato un film sull'attore Tra «Cesare deve morire» e i ricordi del carcere

